

Fa cilecca « Interiors » alla chiusura di San Sebastiano

# La tragedia non si addice a Woody Allen

Il film del celebre comico americano si cala malamente in una atmosfera da psico-dramma - Molto interesse, invece, per « Mimetismi » di Zanussi

**Dal nostro inviato**  
SAN SEBASTIANO — Se *Conveglio* di Peckinpah e *Matrimonio* di Robert Altman hanno deluso, al Festival di San Sebastiano un altro statunitense di grande prestigio, fatto cilecca. Si tratta di Woody Allen, regista di *Interiors* (« Interni », « Viscere », « Intimità », fate pure) presentato fuori concorso in chiusura di rassegna.

Il più recente film di Woody Allen ha già una lunga storia dietro di sé. *Interiors* è, infatti, un imprevedibile cinema drammaturgico del famoso comico newyorkese. Negli Stati Uniti, questo « colpo di testa » non è andato a genio. I critici hanno scagliato pietre, il distributore ha optato per l'omertà, gli esecutori si sono strappati i capelli. Di conseguenza, *Interiors* è passato in America con il frastuono e la rapidità di una meteorite. Poteva forse diventare un successo, nonostante tutto, ma si è conquisato perché non aveva.

Fresco di Oscar, Woody Allen rischiava di compromettere la sua carriera con una simile doccia fredda per il grande pubblico, e i suoi mecenati ci tengono a tenere in auge la gallina dalle uova d'oro, magari battendo via una piccola frittata. D'altra parte, il precedente di Jerry Lewis, che dopo il suo malinconico *Jerryquest* è finito per così dire in mezzo a una strada, è lì che incombe. Solo Charlie Chaplin poteva permettersi di far piangere. Troppi concetti del passato sono annegati in lacrime amare. Ma Woody Allen ha già intonato il « mea culpa », e sta lavorando adesso come un forsennato per assicurare il successo del suo prossimo *Mantellati*, nuovo umoristico scorcio di costume metropolitano.

Detto questo, si va a vedere *Interiors* armati di grande curiosità e astratta fiducia come vuole una inerrabile diffidenza per i giochi del mercato hollywoodiano. Ma dopo, come è difficile da ingoiare la ragione dei bottegai...

Ambientato presso una disastrosa famiglia borghese di New York (una donna che si sente inutile e sola, un uomo che vuole rifarsi una vita dopo i 60, le loro tre figlie che vagano alla ricerca di gratificazioni, missioni, identità), *Interiors* si consuma per qua si un'ora in ridicole schermaglie fra i personaggi, in di scorsi vuoti, in profonde superficialità e grossolane disquisizioni seriose. Sin qui, siamo ancora nel solito universo teatrico di Woody Allen, i dialoghi scatenano a volte l'ilarità a dispetto dell'apparente neutralità del regista. Ora, *Interiors*, più che un film di Bergman senza Bergman, è questa la lapidaria condanna della critica (statunitense) sembrerebbe un film di Allen senza Allen. Poi, tutto ad un tratto, Woody diventa cupo e fa sul serio. Nel raggelante epilogo, la farsa in cerca di autore diventa inaspettatamente tragedia, si cala, in un'atmosfera da incubo suicida, il battito del cuore del psico-dramma. La madre si suicida, il padre agguanta un'altra donna, tutti si ubriacano o piangono, mentre le tre figlie diventano un tutt'uno come in *Nausa* e *Grida*, scegliendo il doloroso silenzio. Un esercito di donne fragili, sedotte e abbandonate, va a martello.

Ma se *Interiors* di Woody Allen in serata ufficiale ha fatto finire anzitempo il Festival di San Sebastiano per via di certi misfatti all'uscita, c'è stato un altro film, presentato a sorpresa, a premiare nella serata informale, che ha dato motivi di interesse fuori programma, alla giornata conclusiva della manifestazione. Aludiamo al penultimo lungometraggio del regista po-

lacco Krzysztof Zanussi, quel *Mimetismi* che gli procurò non poche grane in patria e che fu al centro di un lungo dibattito dagli accetti spesso polemici. Come i lettori dell'Unità sapranno perché di questo « caso » sulle nostre colonne si è parlato molto, *Mimetismi* narra di una normale sessione di esami in un « college » polacco alla vigilia delle vacanze estive. Questa consuetudine viene turbata dall'eccezionale sfoggio di talento di un giovane studente, inviato a gran parte dei professori da un ammirato e inesperto insegnante alle prime armi, membro della commissione d'esame. Il ragazzo, che

raggiunge impulsivamente alla ottusa ostilità dei piccoli burocrati che lo giudicano, diviene la pietra dello scandalo. Preso da sconcerto, si sbronzia, e morde un orecchio ad un vecchio e laido funzionario del provveditorato, sussurrandogli: « Ti piace Dostoevskij? ». Mentre lo studente, perseverando nel suo plateau disappunto, viene espulso con l'aiuto delle guardie, il giovane professore che lo proteggeva si riconosce pian piano frustrato ed impotente, anche e soprattutto dinanzi alle provocazioni imperterrite di un suo collega più maturo e geniale, ma diabolicamente cinico.

Ancora una volta, in un film di una originalità stupefacente Zanussi (è suo figlio di industriali spiantati, e per laurearsi in fisica e in filosofia ha dovuto spesso lavorare il doppio degli altri vista la mia ascendenza, ho vissuto fino ad oggi come se fossi messo alla prova ogni giorno) mostra alcuni risvolti conformistici della vita polacca individuando in spietati ritratti di burocrati una sorta di « noborghesia » della società socialista. Ma il suo non è un gotico affresco da dissenzio. Il regista di *Illuminazione* mette in scena questo « spaccato » con l'arma di una dialettica quasi matematica. Però, le sue contrapposizioni di velleitari e di di autoritarismi, di vittorie e di sconfitte, di gioie acquisite e di dispiaceri in agguato, non producono mai cifre scontate.

Persino « bello » per quanto freddamente sconvolgente, *Mimetismi* è un film che si nutre in egual modo di dubbi e di certezze, di riflessioni pessimistiche e di slanci ottimistici, e come una coscienza atea e rivoluzionaria non sa dare risposte né ammonizioni, ma solo ragguagli e premonizioni.

David Grieco

## Film per il teatro da oggi all'Alberico

ROMA — Un ciclo di « Film per il teatro » si svolgerà dal 30 settembre al Teatro Alberico, organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune, dal Teatro di Roma in collaborazione con l'ARCI, dalla SAI e dal Teatro Club. Sono in programma, tra l'altro, una ricostruzione del processo di lavoro del Teatro Laboratorio di Wrocław diretto da Jerzy Grotowski all'epoca della definizione del « teatro povero »; una serie dedicata ai film: il film di uno dei più grandi spettatori del Living Theatre, l'esperienza dell'Odin Teatret nel Salento e nell'ospedale psichiatrico di Volterra.

## PRIME - Cinema

# Un fumetto rosa e nero popolato di cari estinti



Jacqueline Bisset e Anthony Quinn in una immagine di « Il magnate greco »

IL MAGNATE GRECO — Interpreti: Anthony Quinn, Jacqueline Bisset, Raf Vallone, Maria Tolo, Edward Atterton. *Disegnato da Stefanos, 1978.*  
Della serie animata questo *Magnate greco* è magari una delle più belle, e di un certo livello compositivo, venuto di fresco dal ricordo della tragedia morte di John Kennedy. Il magnate di cui si parla è Onassis, arricchito, feroce, orgoglioso. E per far ciò si è ricorso agli ingredienti più facili: frodare, ammazzare, due attori che, assomigliando in un comune con la ex *First Lady* d'America una particolare somiglianza nella pedicatura e quella mai così di spettatore, viene portato a spasso su la per (15) tra 2 stupidi passaggi delle sue grida, molte delle quali riservate a chi possiede asset solidi con i banca.

Il regista Lee Thompson — autore tra l'altro de *Canzone di Natirone* — non ha fatto che spaccare la loro storia di Jackie e di Anna, partendo pedestremente, per la verità, l'amicizia e l'amicizia, e quella mai così di spettatore, viene portato a spasso su la per (15) tra 2 stupidi passaggi delle sue grida, molte delle quali riservate a chi possiede asset solidi con i banca.

scritto come uomo appartenente a una simile distribuzione, graziosamente piumi e anguria — ma dall'anno tenero. E poi decisamente poco di mira dai cozzotti e dagli insulti dei mazzette e suo figlio dello Spiros, rivale di amore e di odio. Sua un caso, ma Raf Vallone, chiamato a interpretare questa parte, ha ricoperto in un precedente film *L'altra faccia di mezzogiorno* un ruolo che alludeva alla figura dello stesso Onassis. Ma nel *Magnate greco* Quinn ha prevalso su Vallone, forse solo perché sa ballare il *strada*, danza in cui si esibiva già dall'epoca di *Zorba il greco*.  
C'è infine da segnalare il caso, colabroccatore, hanno confezionato una galleria di « famosi » estinti.

m. ac.

## Tre tigri spelacchiate

IO TIGRO, TU TIGRI, EGLI TIGRA. Registi: Giorgio Capitani e Renato Pozzetto. Interpreti: Renato Pozzetto, Ghecco, Pozzetto, Paolo Villaggio, Enrico Montesano, Angela Luce, Nadia Cassini, Enzo Bianco, Masche di Enzo Jannacci, e Piero Umiliani. *Satirico, italiano, 1978.*

Una coppia Cochi e Renato. Quest'ultimo vive in un suo mondo fantastico e salato, guidato da un cane, Emiseo, e per fare il cameriere in casa di una ricca caparzia d'industria, il cui marito, una farsa fuori, per ereditare le fortune Padrone e servitore si, almeno, ma tutto andrà male per loro.

Arrivano mai, in ospedale, finirà Paolo Villaggio, scrittore di romanzi fantastici. Ossessionato da una moglie conturbante che ha un solo pensiero fisso, fare l'amore, mentre lui è quasi impotente, confonde fantasia e realtà e vive ad occhi aperti: le storie che scrive.

L'ultimo episodio, il più prolisso e di stampo vecchio, è quello che vede Enrico Montesano, diventato bersaglio, partecipare a un concorso di bellezza in Svizzera per la propria baldanza e per la voglia di procurarsi, un pacchetto di sigarette. Ma il contratto sarà quasi scoppare la guerra tra l'Italia e la Repubblica ceca. Per via del vizio del fumo il nostro eroe approderà prima nel carcere militare e poi, di nuovo, a bighellonare nei vecchi romanzi.

m. ac.

## 600.000 lire per « conquistare » la patente di Greta Garbo

NEW YORK — Una patente di guida svedese rilasciata nel 1924 a Greta Garbo, è stata venduta nei giorni scorsi, a New York per 750 dollari (oltre 600.000 lire).  
La patente, sulla quale si può ancora leggere la firma di Greta Garbo accanto ad una vecchia foto formato tessera dell'attrice, è stata comprata da un medico americano. La « conquista » a suoi dollari, di un « emblema » così prezioso è avvenuta nel corso di un'asta che si è svolta al Waldorf-Astoria per conto delle « Charles Hamilton galleries ».

## Chiuso ad Abano il Festival jazz

# I richiami di Abrams alla musica dei « padri »

**Nostro servizio**  
ABANO TERME — Con una iniziativa « giovane », alla sua prima edizione nella località termale abanese, si conclude la stagione jazzistica estiva (ma, per evitare la brezzolina delle sere di settembre, non sarebbe stato meglio fare i concerti al chiuso?). Il Comune di Abano Terme, la Provincia di Padova, ma soprattutto l'entusiasmo di alcuni ragazzi hanno reso possibile la realizzazione di due concerti di ottimo livello, che hanno avuto un buon afflusso di pubblico.

Questo appuntamento giunge al termine di una stagione che ha registrato alcune manifestazioni di indubbio interesse e che probabilmente sono destinate ad avere positivi sviluppi in futuro (Europa jazz I, a Imola, Progetto jazz a Cremona), oltre che si sono decisamente consolidate (come la rassegna toscana di Pisa e di Firenze ed i laboratori di Roma), una occasione unica e magica come la performance del nuovo sestetto del grande Ornette Coleman durante il festival di Neri, il progressivo e decisamente costante declino qualitativo delle ancora molte rassegne impostate in modo antiquato e tradizionalmente anticulturale, disinformative e mercantile, e, oltre ad altri elementi, il definitivo riconoscimento di quell'ottimo musicista troppo a lungo ignorato che è Richard Mahla di Abrams. Proprio un solo pianista di Abrams era forse la perla di Abano.

La straordinaria creatività e la grande capacità di sintesi di questo quarantottenne chicagiano, che affondano le radici in un solido spessore culturale, sono forse pari soltanto alla sua grande carica umana ed alla sua dolcissima modestia.

Il suo concerto, che ha chiuso la manifestazione di Abano, è stato come al solito inteso fittamente di mille richiami e riferimenti alla storia della musica afroamericana, dalla sua nascita al bebop pianistico di Bud Powell, alle armonie di Duke Ellington per culminare in due splendidi momenti: un'affettuosa riproposta della divertentissima e ad un tempo malinconica « Jitterbug Waltz » di Duke Ellington, un grande protagonista dello spettacolo americano che in gran parte è ancora tutto da scoprire, ed una citazione di « Ruby my dear » omaggio a Thelonius Monk, pianista e autore tra i più importanti del jazz moderno e attuale, che ha fatto dalla scena a causa delle cattive condizioni della sua salute, minata dall'alcol e dalla droga, una sorte purtroppo comune ad altri musicisti di colore.

Monk è forse uno dei principali ispiratori della ricerca musicale e improvvisativa di Abrams, che ha fatto di musica e melodico frammentario ed imprevedibile, quasi zoppo in alcuni punti, l'originalità armonica, e la sorprendente fantasia del fraseggio, tutto ciò è stato probabilmente studiato e amato da Abrams.

Gli altri musicisti presenti ad Abano erano il trio OMC, la « Precious » tribuna al Lester Bowie, l'organo di musica creativa e improvvisata, composto dal babilista Mauro Perrotti, dal percussionista Tom Rusconi e dal profetismo Renato Geronzi con il suo flauto, il suo flauto ed il suo sassofono, ha fornito un'ottima prestazione, la musica creata si suona notevolmente precisa negli obiettivi e approfondita nei contenuti. L'improvvisazione collettiva, basata su una robusta coesione, trova una spaziosa e magica, di una maggiore sicurezza, ed anche il linguaggio strumentale si arricchisce di nuove sonorità: Perrotti si esprime volentieri con l'armonico, Rusconi ha scelto un tipo di suono che maggiormente si adatta alla ricerca del gruppo, mentre il jazzista si in una certa senso, e Geronzi, che riteniamo sicuramente uno dei migliori strumentisti della scena europea, si muove ormai senza turbare in terreni lontani dal fraseggio *top*, che evidentemente ha fatto parte della sua formazione.

Il trombettista Lester Bowie, che si esibiva in un modo « solo », ha dato invece una sensazione nettamente al di sotto della genialità che gli conosciamo, in un set che ci ha fatto rimpiangere le sue recenti performance in quanto « condito di ass di diabolo gusto » e di gattine un po' grante, che abbiamo saputo poi, erano implicitamente, anche se non dichiaratamente, dedicate alla grande vittoria del pugile Muhammad Ali ed alla sua riconquista del titolo mondiale.

Valerio Tura

**Birra ...e sai cosa bevi!**

Se ti interessi di ecologia vuol dire che conosci già **la birra**

Se in una bottiglia di birra non trovate mai scritto "diffidate delle imitazioni" è perché **la birra** è inimitabile. Da 7000 anni.

Da 7000 anni **la birra** non è cambiata. Questo è progresso!

**la birra** ha qualcosa in più: meno alcol!

Nessun produttore di **birra** può darti una birra sofisticata. Neanche se vuole.

Chi pensa che **la birra** sia tipicamente straniera conosce molto male sia la birra che l'Italia.

Produttori Italiani Birra